

Cyber-bullismo e cyber-vittimizzazione in Italia: aspetti epidemiologici ed evolutivi

Cyber-bullying and cyber-victimization in Italy: epidemiological and developmental aspects

Daniele Fedeli / Università degli Studi di Udine / daniele.fedeli@uniud.it

Cyber-bullying is the use of the information and communication technologies to harm or harass other people, in a deliberate and repeated manner. However, investigators have yet to reach a consensus on how to define this problem: so, it is not surprising that rates of cyber bullying show considerable variability. In secondary school the prevalence ranges from 10% to 20%. The purpose of the present study is to investigate the prevalence of bullying, cyber-bullying and victimization among boys and girls and by age in Italy. Cross-sectional self-report surveys including items on cyber-victimization were obtained from representative samples of 11-14 year students (N = 2079). The present study found that 6% of student was victimized in virtual worlds; also, high correlations were found between physical and virtual aggressive behavior.

Keywords: Cyber bullying, Bullying, Aggressiveness, Conduct disorder, Cyberspace

abstract

© Pensa MultiMedia Editore srl
ISSN 2282-5061 (in press)
ISSN 2282-6041 (on line)

1. Definizione e caratteristiche del cyberbullismo

Nel corso degli ultimi dieci anni, prima nei paesi anglofoni e poi anche in altri paesi europei tra cui l'Italia, il fenomeno del bullismo si è rapidamente e drammaticamente diffuso dagli ambienti fisici (scuola, palestra, ecc.) al cyberspazio ed ai mondi virtuali: online communities, chatrooms, ecc. (Shariff, 2004; 2008; Thomas, 2006). Talvolta, la velocità di comparsa di questo fenomeno ha indotto ad assumere come schema di riferimento interpretativo i modelli ed i piani d'azione sviluppati negli ultimi trent'anni per il bullismo in presenza. Tuttavia, un'operazione di questo tipo non sembra giustificabile a livello concettuale, trattandosi di due fenomeni solo parzialmente sovrapponibili sul piano strutturale e relazionale: ad esempio, il cyber bullismo trascende tutti i vincoli spazio-temporali propri del bullismo in presenza (Erdur-Baker, 2009; Patchin, Hinduja, 2006), in quanto non è più necessaria né la contiguità spaziale (rappresentata dal fatto che bullo e vittima si trovano nello stesso ambiente fisico) né la simultaneità temporale. In questo modo, allora, i luoghi pericolosi diventano pressoché infiniti, al pari degli ambienti virtuali che può frequentare un adolescente, rendendo complessa la prevenzione del fenomeno e la protezione dei soggetti a rischio di vittimizzazione (Huesmann, 2007).

“Il cyberbullismo consiste nell'utilizzo intenzionale, sistematico, pianificato e competente degli aspetti tecnici e/o delle dimensioni sociali della rete per procurare un danno ad uno o più soggetti, che non attuano efficaci strategie di contrasto” (Fedeli, 2011, p.40). La definizione evidenzia le due fondamentali componenti in cui si sostanzia il bullismo elettronico: da un lato, l'infrastruttura tecnologia dell'ambiente online, in quanto il bullo può sfruttare le potenzialità tecniche di uno strumento o di un ambiente virtuale per molestare e intimidire la vittima; dall'altro lato, la comunità sociale dell'ambiente virtuale, tramite la manipolazione dei rapporti all'interno di una online community in modo tale da denigrare l'immagine sociale della vittima. In maniera estremamente schematica, possiamo elencare le principali forme di cyber bullismo (Fedeli, 2011): 1) diffamazione online, 2) harassment e cyberstalking, 3) ostracismo sociale, 4) diffusione di informazioni personali (outing), 5) furto d'identità (masquerade), 6) photoshopping, videoposting ed happy-slapping. Ma quali sono gli elementi di somiglianza e di differenza rispetto al corrispettivo in presenza, ossia al bullismo 'faccia a faccia' (F2F)? Possiamo rappresentare schematicamente gli elementi nella tabella seguente:

TAB.1. CYBER BULLISMO E BULLISMO: UN CONFRONTO		
	Bullismo tradizionale	Cyber bullismo
<i>Ripetitività</i>	Ripetitività dell'atto aggressivo compiuto dal bullo.	Ripetitività della possibilità di umiliazione sperimentata dalla vittima.
<i>Differenza di potere</i>	Fondata sul diverso potere sociale tra bullo e vittima.	Fondata sulla capacità del bullo di mascherare la propria identità.
<i>Fenomeno di gruppo</i>	Gruppo di complici stabile e strutturato.	Formazione spesso spontanea di gang online intorno all'atto aggressivo.
<i>Mancata autodifesa</i>	Imputabile alla paura di ritorsioni sociali.	Imputabile alla centralità della rete nella formazione dell'identità individuale.
<i>Presenza di osservatori</i>	Limitata dalla prossimità spaziale e temporale.	Praticamente illimitata.
<i>Possibilità di fuga</i>	Possibilità di fuga e di riparo nell'ambiente domestico.	Impossibilità di fuga, in virtù dell'invasività dei mezzi informatici.
<i>Consapevolezza</i>	Adeguate consapevolezza del danno inflitto, in base ai feedback mimici e non verbali della vittima.	Ridotta consapevolezza del danno prodotto, a causa dell'assenza di feedback non verbali segnalanti la sofferenza della vittima.
<i>Permanenza</i>	Relativa transitorietà degli atti di bullismo: il pugno, l'insulto, ecc.	Forte permanenza degli atti di cyber bullismo: l'e-mail offensiva, il sito diffamatorio, ecc.
<i>Facilità</i>	Relativo impegno ed assunzione di rischio nel compiere l'atto di bullismo in presenza.	Elevata facilità nel compiere l'atto di cyber bullismo nascondendosi dietro lo schermo del proprio computer.
<i>Interconnessione</i>	Ridotta interconnessione tra ambienti di vita e possibilità di contenere il bullismo.	Forte interconnessione tra ambienti virtuali e rapidità di diffusione del cyber bullismo.

Tab.1. Cyber bullismo e bullismo: un confronto

Dalla lettura della tabella, è evidente come il cyber bullismo presenti delle caratteristiche che lo rendono, almeno sul piano teorico, maggiormente pericoloso e pervasivo delle condotte in presenza. I dati empirici sembrano confermare tale tendenza.

2. Tassi di prevalenza del cyber bullismo

Le ricerche fino ad oggi condotte, soprattutto nei paesi anglofoni, evidenziano tassi di prevalenza compresi tra il 10% ed il 20%, mentre i tassi di vittimizzazione risultano più elevati, tra il 10% ed il 35% (Aricak et alii, 2008; Slonje, Smith, 2008; Vandebosch, Van Cleemput, 2009). Inoltre, le evidenze disponibili suggeriscono con forza che si tratta di un problema in rapidissima evoluzione, con un incremento di oltre il 50% degli episodi di cyber bullismo nel corso dell'ultimo decen-

nio (Wolak, Mitchell, Finkelhor, 2007; CDC, 2008). In generale, si possono compiere una serie di riflessioni:

- i dati sono molto eterogenei, evidenziando la difficoltà di ricerche epidemiologiche in questo settore;
- la percentuale delle vittime è nettamente superiore a quella degli aggressori;
- il fenomeno del cyber bullismo non è affatto trascurabile, riguardando mediamente un soggetto su quattro in età scolare.

In realtà, i dati raccolti potrebbero risultare sottostimati; infatti alcune ricerche evidenziano un sostanziale incremento nei tassi di prevalenza quando i questionari utilizzati presentano specifici atti di prevaricazione online, come ad esempio, *“quanto spesso nel corso degli ultimi tre mesi sei stato minacciato o insultato via e-mail?”* oppure *“ti è mai capitato che qualcuno diffondesse su internet delle voci su di te o tue informazioni personali?”* (Williams, Guerra, 2007). Viceversa, domande generiche del tipo *“sei mai stato vittima di atti di cyber bullismo?”* riportano frequenze maggiormente limitate. Questa discrepanza di dati può essere spiegata in vari modi: in primo luogo, è ipotizzabile che l’indeterminatezza del termine ‘cyber bullismo’ si ripercuota sulla consapevolezza dei rispondenti di aver realmente subito atti di bullismo elettronico; è anche possibile che i ragazzi intervistati nelle varie indagini abbiano un differente concetto di cyber bullismo e soprattutto presentino un’elevata soglia di tolleranza, per cui molti comportamenti che l’adulto considera forme di aggressività vengono invece derubricate dai giovani cybernauti a semplici scherzi o a limitate esperienze di disagio interpersonale, non attribuendo loro lo status di ‘bullismo’. Infine, è probabile che i due tipi di quesiti, quelli molto specifici e quelli più generali, indaghino in realtà fenomeni diversi.

3. Differenze di genere e d’età

Un aspetto rilevante nell’analisi del fenomeno riguarda le differenze di genere; infatti, in riferimento al bullismo tradizionale, si è sviluppato un ampio dibattito ed un altrettanto ricco filone di ricerca sulle diverse manifestazioni delle condotte aggressive nei maschi e nelle femmine. Il quadro emerso è piuttosto chiaro, sebbene in evoluzione: i maschi tendono a compiere maggiormente atti di bullismo fisico, mentre nel caso delle ragazze vi sarebbe un maggiore ricorso a forme verbali e relazionali. In particolare, quel tipo di bullismo estremamente subdolo e pernicioso rappresentato dal ‘sabotaggio sociale’, ossia il progressivo isolamento ed ostracismo relazionale della vittima, troverebbe una forte rappresentazione nel genere femminile per due ordini di ragioni: in primo luogo, le ragazze si sviluppano più precocemente sul piano verbale, disponendo pertanto di un repertorio di abilità fondamentali per manipolare e rompere i rapporti sociali della vittima designata. In secondo luogo, le reti di amicizia femminili tendono ad essere generalmente più circoscritte e fondate sulla condivisione e sull’intimità: di conseguenza, la rottura di un rapporto amicale si rivela maggiormente dannosa rispetto al caso dei ragazzi, che tendono a formare gruppi medio-grandi costituiti intorno allo svolgimento di attività prevalentemente fisiche.

Nel caso del cyber bullismo, la fotografia è meno chiara. Tenzialmente, gli studiosi ritengono che le caratteristiche del bullismo elettronico si adattino meglio al funzionamento socio-cognitivo delle ragazze per varie ragioni (Hinduja, Patchin, 2009; Kowalski, Limber, 2007):

- il più precoce sviluppo verbale femminile consente di sfruttare con maggiore efficacia il canale testuale su cui si basano molti atti di cyber bullismo;
- gli atti di prevaricazione online coinvolgono maggiormente dimensioni sociali piuttosto che fisiche, come ad esempio la diffusione di informazioni denigratorie sulla vittima, l'esclusione da attività sociali online, ecc.;
- tradizionalmente, le bambine sono state educate ad un maggior controllo dei propri comportamenti aggressivi, che potrebbero trovare pertanto in internet uno sfogo, in virtù dell'anonimato che la comunicazione online permette;
- infine, la possibilità di assumere identità virtuali diverse consentirebbe alle ragazze di compiere atti fortemente aggressivi, senza preoccuparsi dell'immagine di se stesse e delle percezioni altrui.

In definitiva, queste riflessioni indurrebbero a considerare il cyber bullismo una forma indiretta e sociale, che ha sempre mostrato una maggiore incidenza nel sesso femminile. In realtà, però, il quadro che emerge dai dati fino ad oggi raccolti risulta maggiormente complesso ed articolato: infatti, le ricerche mostrano una più forte incidenza della vittimizzazione online nel genere femminile, mentre nel ruolo di cyber bulli si assiste ad un equilibrio tra i due sessi o addirittura ad una prevalenza maschile (Lenhart, 2007; Slonje, Smith, 2008). A sua volta, Erdur-Baker (2009) riporta una maggiore incidenza maschile del cyber bullismo, sia nel ruolo di vittima che in quello di bullo. Una fotografia assolutamente comparabile viene offerta da Li (2007), con una prevalenza maschile sia come cyber bulli (21,9%) sia come vittime (31,2%) rispetto alle ragazze (13,4% e 26,3%). Come spiegare dati così contraddittori? Le riflessioni precedentemente compiute sull'ipotizzata predisposizione femminile al cyber bullismo risultano infondate? Molto probabilmente hanno una loro validità, ma è necessario considerare alcuni elementi ulteriori:

- innanzitutto, non possiamo equiparare in modo semplicistico il cyber bullismo al bullismo relazionale che si manifesta nei rapporti in presenza. Infatti, nel caso del bullismo elettronico, le relazioni sono mediate dal mezzo informatico, che in qualche modo le depersonalizza, alterandone il grado di intimità;
- in secondo luogo, l'analisi deve essere condotta tendendo presente la doppia natura del cyber bullismo, ossia il suo estrinsecarsi in *attività sociali* (chattare, condividere immagini, costruire conoscenza, ecc.) tramite l'utilizzo del *mezzo informatico*. Se da un lato l'aspetto intrinsecamente relazionale sembra essere maggiormente confacente allo sviluppo femminile, dall'altro lato lo strumento tecnologico, per una serie di condizionamenti culturali, potrebbe avere ancora un maggior appeal per i ragazzi, permettendo loro lo sviluppo di relazioni non dirette ma mediate e quindi più impersonali;
- il terzo elemento di riflessione riguarda la necessità di articolare maggiormente il cyber bullismo nelle sue differenti manifestazioni: invio di mail minacciose, diffusione di informazioni riservate e denigratorie, furto d'identità, ostracismo nelle comunità virtuali, ecc. Di conseguenza, è possibile che il genere sessuale incida differentemente a seconda del tipo studiato: ad esempio, avrebbe una maggiore diffusione maschile il *videoposting*, ossia riprendere

con un videofonino un compagno in situazioni imbarazzanti e poi diffondere il video su internet; viceversa, le ragazze sarebbero maggiormente vittime di harassment elettronico, tramite l'invio di e-mail o di sms con contenuti intimidatori;

- infine, è sempre necessario considerare che i tassi di prevalenza risentono direttamente dalla disponibilità dei rispondenti a riportare gli episodi sperimentati.

Rispetto alla variabile 'età' i trend evidenziati nel caso del bullismo tradizionale appaiono abbastanza chiari: con l'aumentare dell'età diminuisce globalmente il numero di soggetti che compiono atti di bullismo, sebbene possa incrementare la gravità di queste azioni. Nel caso del cyber bullismo, il trend evolutivo sembra essere opposto a quello tradizionale ed in questo caso la concordanza tra studiosi è particolarmente elevata. In specifico, gli atti di cyber bullismo aumentano durante il periodo scolastico, con i tassi più elevati nel periodo adolescenziale, con un ampliamento anche nelle forme e negli strumenti tecnologici utilizzati per aggredire (Slonje & Smith, 2008). Come spiegare una tendenza esattamente inversa rispetto al bullismo faccia a faccia? Un ruolo centrale sembra giocato ovviamente dal fatto che i ragazzi più grandi dispongono di un maggior numero di strumenti informatici (netbook, i-phone, ecc.), li utilizzano in maniera autonoma rispetto al controllo genitoriale e spesso fuori dall'ambiente domestico e, infine, posseggono più elevate competenze informatiche utili per compiere atti di prevaricazione elettronica.

4. Sovrapposizione tra bullismo F2F e cyber bullismo

L'obiettivo di alcune indagini epidemiologiche è stato quello di indagare il grado di sovrapposizione tra il bullismo in presenza e quello virtuale. I dati, come prevedibile, non sono del tutto coerenti. Ad esempio, Hinduja e Patchin (2009) e Erdur-Baker, (2009) hanno rilevato un tasso di sovrapposizione tra bulli e cyber bulli pari al 51,6%, mentre la correlazione tra essere vittime in presenza ed esserlo in rete sarebbe di circa il 42,4% ($r = .52$, $p < 0.01$). Lo studio delle correlazioni tra ruoli ha mostrato altri dati interessanti: infatti, non solamente le vittime, ma anche i bulli in presenza avrebbero un maggior rischio di cyber vittimizzazione. In altre parole, un ragazzo che compie atti di bullismo presenta una probabilità doppia di diventare cyber vittima rispetto a coetanei non coinvolti in fenomeni aggressivi in presenza (Vandebosch, Van Cleemput, 2009): viene così evidenziata una fluidità dei ruoli, che contraddice invece la cristallizzazione tipica del bullismo tradizionale.

5. La ricerca: dati epidemiologici del fenomeno in Italia

La presente ricerca, partendo dall'analisi della letteratura internazionale esistente, cerca di fornire alcune risposte ad una serie di interrogativi riguardanti il fenomeno del cyber bullismo e della cyber vittimizzazione nel nostro paese.

6.1. Obiettivi

Sono stati individuati i seguenti obiettivi esplorativi:

- stimare i tassi di prevalenza del cyber bullismo e della vittimizzazione online nella realtà italiana, confrontandoli con il loro corrispettivo in presenza;
- analizzare i trend rispetto a variabili anagrafiche quali il sesso e l'età;
- approfondire le aree di sovrapposizione tra ruolo di bullo e di vittima in presenza ed in ambienti virtuali;
- discutere alcune dinamiche interne al fenomeno.

6.2. Il campione

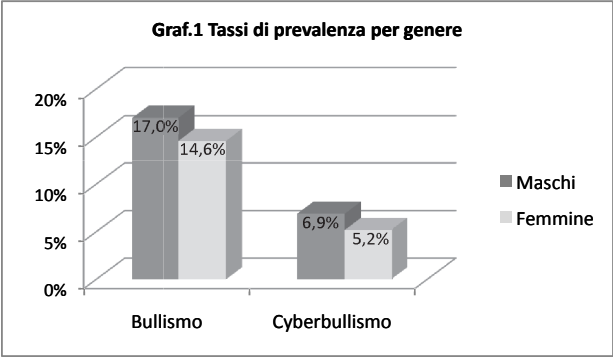
Il campione indagato è costituito da 2.079 studenti di età compresa tra 11 e 14 anni ($m=12,8$; $sd=1,04$), con una distribuzione per età sufficientemente prossima alla normale (con ridotti indici di skewness $[0,176]$ e di curtosi $[-0,260]$) ed una rappresentazione equilibrata tra differenti aree geografiche. Omogenea anche la distribuzione per genere, con il 51,8% ($n=1076$) di sesso maschile e il 48,2% ($n=1003$) di sesso femminile.

6.3. Strumenti

Ai fini della presente ricerca, sono stati predisposti due specifici questionari di tipo self-report, somministrati in forma anonima ed in modalità individuale, a seguito di una breve introduzione volta a definire il concetto di bullismo e cyber bullismo. Il questionario sul bullismo si articola in tre sezioni: 1) dati anagrafici (sesso ed età); 2) l'esperienza diretta del bullismo; 3) le idee possedute dallo studente rispetto al fenomeno. Il questionario sul cyber bullismo si compone invece di 18 items, suddivisi in quattro sezioni: 1) dati anagrafici (sesso ed età); 2) modalità di navigazione in rete; 3) fruizione di social network; 4) esperienza di cyber bullismo subito.

6.4. Analisi dei dati

Il primo dato raccolto riguarda il tasso di prevalenza assoluto del bullismo (15,8%, $n=328$) e del cyber bullismo (6,1%, $n=125$): il primo dato risulta sostanzialmente in linea con le indagini condotte in paesi anglofoni o nordeuropei, mentre la percentuale del bullismo elettronico è leggermente più contenuta, probabilmente in virtù di una minore diffusione ed efficienza nel nostro paese di tecnologie digitali e di connessioni rapide. Scomponendo il dato per genere, otteniamo la seguente distribuzione:

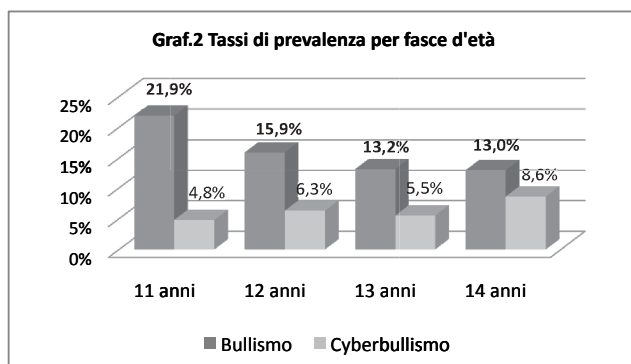


Dal grafico si nota in entrambi i casi una leggera prevalenza maschile, che tuttavia risulta statisticamente non significativa sia nel caso del bullismo in presenza [$\chi^2=2,229$, $df=1$, p n.s.] sia per quanto riguarda il cyberbullismo [$\chi^2=2,370$, $df=1$, p n.s.]. Per quanto riguarda la tipologia di atti subiti, la tabella mostra i dati globali e stratificati per genere:

TABELLA 2. TIPI DI CYBER VITTIMIZZAZIONE			
	Globale	Maschi	Femmine
Online harrassment e cyberstalking	44,9%	43,1%	47,3%
Diffamazione online e outing	22,8%	23,6%	21,8%
Furto di credenziali (masquerade)	21,3%	16,7%	27,3%
Ostracismo online	11,0%	16,7%	3,6%

È interessante notare come rispetto alle due più frequenti forme di cyber vittimizzazione non si riscontrino differenze significative di genere, mentre si notano delle diversità per quanto riguarda il furto di credenziali (cui sono maggiormente esposte le ragazze) e l'ostracismo sociale (che invece presenta un'incidenza prevalentemente maschile). È probabile che il maggior rischio maschile di isolamento sociale online sia imputabile al fatto che i ragazzi frequentano ambienti virtuali allargati (e non ristretti a cerchie di amici selezionati), al pari di quanto si registra per le dinamiche relazionali in presenza.

Particolarmente interessante è invece il dato riguardante l'andamento evolutivo, come evidenziato nel grafico seguente:

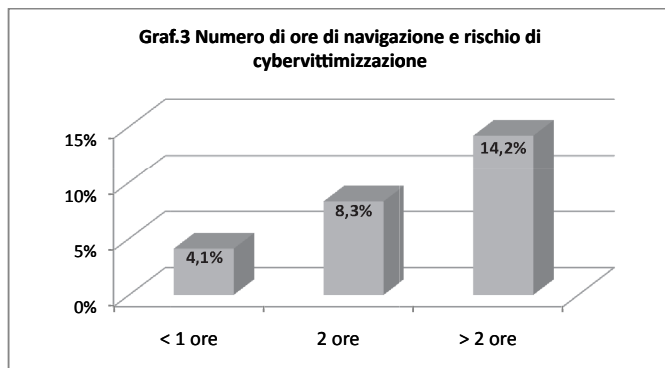


Il grafico mostra chiaramente tendenze opposte tra il bullismo in presenza e quello online: mentre il primo fenomeno presenta una riduzione statisticamente significativa con il progredire delle fasce d'età [$\chi^2=17,075$, $df=3$, $p<0,01$], il cyberbullismo manifesta una sostanziale stabilità o addirittura un leggero incremento di prevalenza nelle età adolescenziali, sebbene statisticamente non significativo [$\chi^2=4,903$, $df=3$, p n.s.]. Il dato si rivela particolarmente preoccupante nel momento in cui lo incrociamo con due altre considerazioni di tipo strettamente educativo e sociale: da un lato, la minore disponibilità degli adolescenti a riferire all'adulto eventuali atti di cyberbullismo subito, dall'altro lato la loro fruizione di un maggior numero di strumenti tecnologici tramite cui poter agire o subire atti di prevaricazione virtuale.

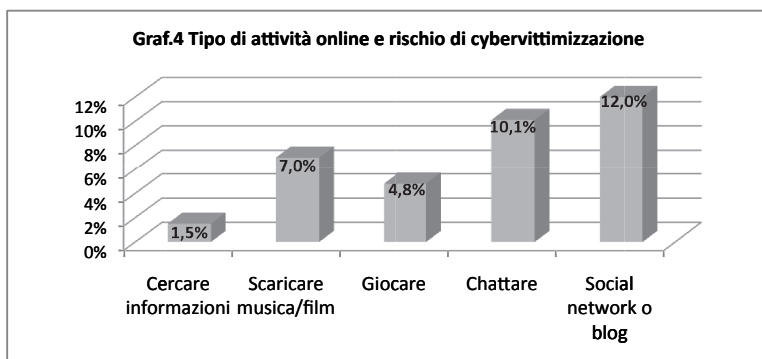
Per quanto riguarda il tasso di sovrapposizione tra bullismo F2F e cyber, i dati sono ancor più stringenti: il coefficiente di correlazione Tau di Kendall¹ risulta essere altamente significativo [$\tau=0,146$, $<0,01$], evidenziando come le vittime di bullismo in presenza presentino un maggior rischio di vittimizzazione anche online. In altre parole, mentre la prevalenza assoluta di cybervittimizzazione è pari al 6,1%, gli studenti che hanno subito atti di bullismo faccia a faccia presentano un rischio più che doppio (13,9%) di subire atti di prevaricazione virtuale. Tale dato conferma l'ampia sovrapposizione tra le due varianti del bullismo; al contempo, però, bisogna anche considerare il dato inverso. In altre parole, tra gli studenti che non hanno mai subito atti di bullismo in presenza, il 4,5% riferisce di essere stato vittima di cyberbullismo: si tratta sicuramente di un dato più contenuto rispetto alla prevalenza assoluta, ma comunque segnala una nuova area di fragilità online.

Nella presente ricerca è stata poi dedicata particolare attenzione ad evidenziare il possibile ruolo di alcune dinamiche nell'utilizzo delle nuove tecnologie: ad esempio, il numero di ore trascorse in rete mostra qualche rapporto col rischio di cybervittimizzazione? Ed il tipo di attività virtuale? La prima domanda trova risposta nel grafico seguente:

1 Si è optato per il coefficiente di Kendall, rispetto al classico r di Spearman, in quanto più robusto dal punto di vista psicometrico in presenza di dati non parametrici.



Il grafico evidenzia come all'aumentare della permanenza in rete, abbastanza prevedibilmente ed in linea con la ricerca internazionale, incrementa significativamente il rischio di cybervittimizzazione [$\chi^2=28,246$, $df=2$, $p<0,01$]. Il dato quantitativo però deve essere completato con quello di tipo qualitativo, ossia il tipo di attività svolta:

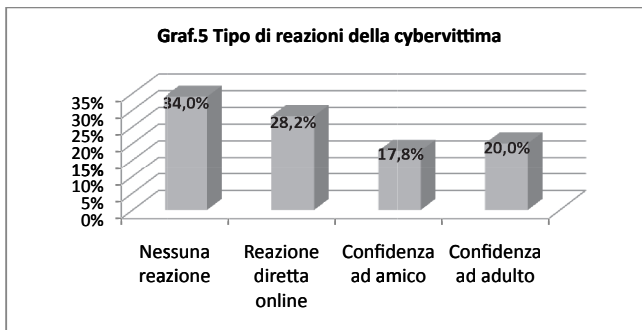


Anche in questo caso abbiamo un dato altamente significativo [$\chi^2=45,072$, $df=5$, $p<0,01$], che mostra come i rischi più elevati siano correlati alle attività a maggior tasso di socializzazione/interazione (come le chatrooms) o caratterizzate da forti livelli di disvelamento personale (come nel caso dei profili su social network o di blog). In entrambi i casi, infatti, il cybernauta diffonde spesso in rete informazioni personali, che possono essere sfruttate da possibili aggressori. È interessante tuttavia notare il dato maggiormente contenuto dei giochi online: si tratta spesso di attività fortemente socializzate, in quanto il soggetto interagisce con compagni di gioco sparsi in giro per il mondo. Tuttavia, il fatto che tale attività correli in modo ridotto col rischio di cybervittimizzazione potrebbe rimandare al differente atteggiamento (ludico piuttosto che strettamente relazionale) con cui il giovane navigatore si avvicina ad essa. Il rilievo dei social network diviene ancor più evidente quando disarticoliamo il tasso assoluto di prevalenza del cyberbul-

lismo in base al possedere o meno un profilo personale su Facebook o altro social: mentre coloro che hanno un profilo personale presentano un rischio di cybervittimizzazione pari a 11,0% (quasi il doppio di quello assoluto), l'assenza di un profilo personale riduce il rischio addirittura all'1%. È evidente come tale evidenza non debba implicare una condanna acritica dei social network, che assumono invece un ruolo importante nei processi di crescita e di costruzione identitaria dei nativi digitali: in realtà, la variabile critica sembra essere giocata da quell'atteggiamento di eccessivo disvelamento personale, ampiamente analizzato in altra sede (Fedeli, 2011). Se infatti indagiamo in modo più approfondito il tipo di costruzione del profilo personale, notiamo che coloro che caricano foto personali sul proprio profilo presentano un rischio di cybervittimizzazione pari all'11,3% (rispetto al 9,4% di coloro che non caricano fotografie); ancora, quanti inseriscono altre informazioni personali, come la scuola frequentata o la città di residenza, lamentano un rischio del 12,3%, rispetto al 9,1% di quanti non svelano tali dati; infine, i navigatori che utilizzano il profilo per raccontare esperienze personali (come ad esempio quelle legate alla vita sentimentale) hanno un rischio di vittimizzazione del 15,8% rispetto agli altri (9,3%). Nel complesso allora il rischio di cybervittimizzazione aumenta in modo significativo quando si accompagna ad un maggior atteggiamento di disvelamento personale in rete.

Non solo gli aspetti di costruzione interna del profilo sembrano incidere, ma anche le modalità di rapporto tra mondo online e realtà in presenza: così, ad esempio, i ragazzi che condividono almeno in parte con gli adulti di riferimento il proprio profilo Facebook presentano un rischio di cybervittimizzazione del 10,1%, che sale invece al 13,7% quando non avviene alcuna forma di dialogo.

Due ultimi dati meritano particolare attenzione ai fini della comprensione del fenomeno e di possibili interventi educativi. In primo luogo, nella maggioranza dei casi (58,3%) la vittima non conosce l'aggressore, percentuale che sale addirittura al 63,6% se consideriamo solamente i maschi (contro il 50,9% delle ragazze): si tratta di un dato sicuramente preoccupante, in quanto la pericolosità del cyberbullismo e la sua dannosità emozionale si correlano strettamente proprio al carattere di anonimato, che da un lato favorisce l'atto da parte del cyberbullo e dall'altro lato aumenta il senso di minaccia esperito dalla vittima. Infine, quali sono le risposte attuate dalla vittima? Il grafico illustra l'andamento nel campione globale:



Il dato immediatamente rilevante (e senza differenze significative di genere) riguarda la percentuale particolarmente elevata (34%) di coloro che non attuano nessun tipo di risposta: le motivazioni addotte dai rispondenti sono state sostanzialmente di due tipi. Da un lato, alcuni considerano l'atto di prevaricazione subito (dalla email offensiva alla denigrazione online) un evento sostanzialmente normale e quindi accettabile in ambienti virtuali; dall'altro lato, alcuni ragazzi preferiscono subire in silenzio temendo che i genitori possano intervenire con approcci punitivi, consistenti ad esempio nel vietare ulteriori navigazioni online. Questa spiegazione si collega immediatamente al secondo dato significativo del grafico, ossia la ridotta percentuale (20%) di coloro che cercano aiuto dagli adulti: genitori, insegnanti, ecc. Si tratta di un'evidenza ancor più allarmante di quanto avviene nel bullismo in presenza, in cui si stima che i tassi di denuncia all'adulto non superino il 25-30% (Fedeli, 2007), confermando così come il cyberbullismo rischi di essere un fenomeno ancor più sommerso del suo corrispettivo in presenza.

6.5. *Discussione*

Nel complesso, i dati raccolti evidenziano trend in parte sovrapponibili a quelli osservati in altri paesi, con alcuni elementi di sicuro interesse ai fini della predisposizione di interventi educativi:

- in primo luogo, il tasso globale di cybervittimizzazione è ancor ridotto rispetto a quello del bullismo in presenza, ma comunque non trascurabile, riguardando circa il 6% del campione, il che significa avere mediamente una cybervittima in ciascuna classe. Ricordiamo che per cybervittimizzazione non intendiamo una prevaricazione isolata (come potrebbe accadere nel ricevere una singola email minacciosa) ma una condizione stabile e cronica di vittimizzazione e di denigrazione che la vittima subisce senza aver la forza di cercare aiuto e con profonde rispercussioni sul suo benessere sociale ed emotivo;
- non si registrano differenze di genere statisticamente significative e generalizzate, segnalando come il cyberbullismo sia un fenomeno comune ad entrambi i sessi;
- dal punto di vista evolutivo, si vede un trend opposto rispetto al bullismo in presenza. Infatti, mentre quest'ultimo tende a recedere con l'avanzare dell'età (testimoniando anche una crescente capacità di autodifesa delle vittime), il cyberbullismo si mantiene stabile o addirittura mostra dei leggeri incrementi in adolescenza;
- pur evidenziando un'ampia area di sovrapposizione tra bullismo F2F e cyberbullismo, esiste una percentuale non trascurabile di ragazzi che subiscono solamente cybervittimizzazione, sottolineando quindi come la rete possa creare nuove aree di fragilità in età evolutiva;
- i maggiori rischi di cybervittimizzazione sembrano sperimentati dai cybernauti che trascorrono un maggior numero di ore online e che, soprattutto, danno luogo a comportamenti di disvelamento personale in ambienti virtuali ad alto tasso di socializzazione non controllata (come i social network);
- infine, ancor più che nel bullismo in presenza, il fenomeno online tende a rimanere un fenomeno ampiamente sommerso, considerato il ridotto tasso di denuncia agli adulti di riferimento.

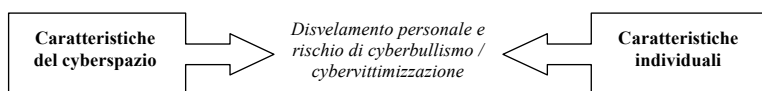
7. Ipotesi per un modello esplicativo

I dati sulla crescente incidenza del cyberbullismo sollecitano lo sviluppo di modelli esplicativi in grado di spiegare il fenomeno nelle sue peculiarità: come abbiamo brevemente discusso nella prima parte dell'articolo e come confermato da un'ampia letteratura internazionale (Patchin & Hinduja, 2006), infatti, gli ambienti virtuali della rete incidono sulle dinamiche proprie del fenomeno. Un modello adeguato, partendo dai dati ricavati dall'indagine presentata nella pagine precedenti, deve allora fondarsi sull'interazione tra dinamiche relazionali proprie del cyberspazio, da un lato, e caratteristiche cognitivo-emotive individuali, dall'altro, mostrando come tra le due categorie vi siano influenze reciproche. In specifico, i dati raccolti pongono al centro dell'attenzione una variabile critica, rappresentata dal grado di disvelamento personale che mostra correlazioni altamente significative con il rischio di cyberbullismo, caratterizzandolo in modo specifico rispetto al suo corrispettivo in presenza, nel quale invece assumono un ruolo esplicativo centrale altre variabili individuali e relazionali, come ad esempio la differenza di potere tra bullo e vittima (che invece nel bullismo elettronico tende a sfumare considerata spesso l'assenza di conoscenza tra i due protagonisti del fenomeno) e la condizione di isolamento sociale della vittima.

I dati mostrano come il disvelamento, da un punto di vista prettamente statistico, sia il risultato di alcune modalità di fruizione della rete (come ad esempio il numero di ore di navigazione o il grado di competenze informatiche e pertanto la percezione di sicurezza), determinando un elevato rischio di fragilità e quindi di vittimizzazione online. Da un punto di vista invece dinamico-relazionale, il disvelamento sembra rimandare ad altre due dimensioni specifiche:

- i processi di *disinibizione* comportamentale, in virtù dei quali il soggetto mostra carenti abilità di autoregolazione delle proprie condotte in base all'anticipazione di possibili effetti a lungo termine;
- i processi di *normalizzazione*, in virtù dei quali il soggetto percepisce come normative condotte ampiamente diffuse negli ambienti (anche virtuali) frequentati e nei quali tende a concentrare la propria esperienza identitaria e relazionale.

L'ipotesi di un modello che parta dai dati epidemiologici raccolti può pertanto assumere come suo perno centrale il tema del disvelamento, come mostrato nella figura seguente:



Iniziamo l'analisi delle caratteristiche relazionali e contestuali del cyberspazio, per approfondire successivamente il modo in cui esse interagiscano con particolari dinamiche individuali, aumentando il rischio di devianza online.

7.1. *I can't see you – you can't see me: la disinibizione nel cyberspazio*

Una serie di caratteristiche proprie della comunicazione online esercita un importante effetto disinibitorio sui comportamenti individuali, con due possibili esiti (Suler, 2004):

1. *disinibizione benigna*: la riduzione dei processi inibitori induce talvolta le persone a rivelare ed a prendere consapevolezza di aspetti intimi di sé, come ad esempio paure, desideri, bisogni, esperienze, ecc.;
2. *disinibizione tossica*: la disinibizione può mostrare un pericoloso risvolto della medaglia, liberando comportamenti aggressivi e violenti che invece restano inibiti nei rapporti in presenza.

La direzione positiva o negativa dei processi disinibitori dipenderà ovviamente da una serie di variabili individuali (le caratteristiche temperamentali, eventuali disturbi emotivi, ecc.) e contestuali (ad esempio, la presenza o meno di altri cybernauti devianti). La disinibizione tossica, considerata uno dei principali fattori di rischio nell'insorgenza di comportamenti di cyberbullismo, viene favorita da sei dimensioni fondamentali del cyberspazio (Suler, 2004; Willard, 2004):

1. *anonimato*: la possibilità di nascondere la propria identità o di mascherarla in modo fittizio consente al soggetto di non assumersi la responsabilità diretta delle proprie azioni devianti, che non vengono considerate parte della propria personalità. Si verifica cioè una dissociazione tra il comportamento aggressivo e l'identità individuale, evitando così di sperimentare alcuna forma di dissonanza;
2. *invisibilità*: il cybernauta può rimanere completamente invisibile nella comunicazione online. Il fatto di non sentirsi osservato toglie al soggetto qualsiasi preoccupazione relativa alla propria apparenza e ciò disinibisce comportamenti altrimenti controllati;
3. *asincronicità*: terza dimensione è rappresentata dal fatto che in numerosi strumenti online (ad esempio l'e-mail o i forum) tra l'invio di un messaggio e la ricezione di una risposta intercorre un intervallo di tempo. Questo permette al soggetto di produrre messaggi anche molto offensivi, in quanto non riceve un feedback immediato: anzi ha il tempo di fuggire rapidamente dal luogo virtuale nel quale ha commesso l'atto aggressivo verbale;
4. *sovrapposizione psicologica*: in alcuni ambienti virtuali, come ad esempio le chatrooms, si manifesta uno specifico fenomeno caratterizzato da una sorta di fusione psicologica tra il soggetto e l'interlocutore. L'assenza di segnali non e paraverbali infatti induce il cybernauta ad attribuire ai messaggi scritti altrui delle caratteristiche proprie (ad esempio, le parole scritte risuonano nella sua mente con il suo tono di voce). Questa sorta di fusione psicologica ovviamente fa sfumare l'identità dell'altro come persona reale e ciò favorisce ancor più la disinibizione di atti aggressivi;
5. *dissociazione immaginativa*: una conseguenza diretta del punto precedente consiste nel percepire ogni comunicazione ed ogni episodio online come un gioco, in una specie di videogame. La presenza di un carattere ludico ovviamente favorisce l'emergere anche di condotte devianti, la cui percezione di pericolosità risulta in tal modo ridotta o addirittura annullata;
6. *livellamento dell'autorità*: il cyberspazio viene considerato da molti un luogo

di democrazia, in cui lo status sociale offline viene livellato a favore dell'emergere di scambi comunicativi maggiormente ugualitari. Senza entrare in una discussione di tipo sociologico o filosofico, questo livellamento si pone talvolta all'origine di comportamenti di cyberbullismo diretti contro le figure adulte, come ad esempio gli insegnanti (Shariff, 2008). Inoltre, l'azzeramento dell'autorità riduce ancor più il timore di interventi sanzionatori.

L'incontro tra queste dimensioni proprie del cyberspazio ed alcuni fattori di rischio individuali favorisce allora l'emergenza di comportamenti di cyberbullismo, che altrimenti non troverebbero espressione nei rapporti faccia a faccia. Questo processo avviene essenzialmente attraverso due stadi psicologici ben precisi:

- *de-individuazione*: in primo luogo, elementi come l'anonimato o la dissociazione immaginativa producono una de-individuazione sia del soggetto agente che dell'interlocutore online, ossia della potenziale vittima, che viene percepita come meno reale, quindi non riportabile ad un'individualità specifica;
- *disinibizione*: la de-individuazione favorisce la disinibizione comportamentale a due livelli distinti: da un lato, libera un'aggressività estemporanea ed emozionale, reattiva agli stimoli ambientali presenti in rete. Ad esempio, il giovane cybernauta può dar luogo impulsivamente ad un'azione di flaming in risposta ad un messaggio o ad un commento in chat avvertito come derisorio. Dall'altro lato, però, online può essere disinibita un'azione aggressiva attentamente pianificata offline ma non attuata nei rapporti faccia a faccia, a causa di vincoli sociali non presenti in rete.

Ovviamente, non possiamo assumere queste dimensioni proprie del cyberspazio come fattori deterministici secondo un modello unilineare, ma dobbiamo considerarle in interazione con alcune variabili individuali, che favoriscono il rischio di condotte aggressive.

7.2. Le difficoltà frontali

Un tema ampiamente trattato in ambito educativo per analizzare le condizioni caratterizzate da disregolazione comportamentale (disturbi della condotta, iperattività, ecc.) rimanda alle compromissioni cosiddette 'frontali', ossia le possibili alterazioni a carico di quelle funzioni superiori e quindi di circuiti neurali fronto-sottocorticali che in condizioni di normalità svolgono una serie di fondamentali compiti di guida del comportamento umano, racchiusi sotto l'espressione di 'funzioni esecutive': pianificazione delle azioni dirette ad un obiettivo; focalizzazione dell'attenzione sugli stimoli rilevanti ed inibizione degli stimoli o dei comportamenti irrilevanti; regolazione dell'attivazione emozionale, ecc. (per una rassegna si veda Stuss & Knight, 2002). Come sottolinea Russell Barkley (2012), uno dei massimi studiosi di funzioni esecutive a livello internazionale, alla base di tutto il funzionamento esecutivo vi sarebbe l'inibizione cognitiva e comportamentale, dalla cui efficacia ed efficienza dipenderebbero tutte le altre abilità complesse, come ad esempio la memoria di lavoro, il ragionamento, la pianificazione, l'autoregolazione emotiva e motivazionale, ecc. Eventuali compromissioni in questa fondamentale funzione esecutiva avrebbero effetti a livello emotivo (con la comparsa

di condizioni di forte disregolazione) e comportamentale (con condotte irruente e spesso aggressive): l'insieme di queste alterazioni è stato racchiuso nell'espressione *'sindrome da disinibizione comportamentale'* (Litvan, 2001), la cui caratteristica principale sarebbe rappresentata da una scissione tra la sfera emozionale e quella razionale, con una compromissione specifica nell'adeguamento a norme sociali pur comprese cognitivamente (Damasio, 1994). A livello sintomatologico, il disturbo si articola in due poli principali (Grossi & Trojano, 2005):

- 1. *impulsività e perseverazione*. Il soggetto risulta incapace di inibire l'aggressività e di modificare i propri comportamenti in base ai risultati delle azioni precedentemente emesse, a ciò accompagnandosi la difficoltà a ritardare le gratificazioni immediate;
- 2. *violazione delle norme sociali formali ed informali*, con comparsa di comportamenti inappropriati al contesto.

Adottando un modello interattivo, possiamo ipotizzare allora che alcune caratteristiche del cyberspazio possano acuire le difficoltà di soggetti con ridotta funzionalità frontale, aumentando così il rischio di comportamenti devianti online. Nella tabella seguente, vengono presentate tali sinergie:

TABELLA 3. CARATTERISTICHE 'FRONTALI' E 'VIRTUALI'	
Caratteristiche dei soggetti con difficoltà frontali	Caratteristiche della comunicazione online e degli ambienti virtuali
Ridotta consapevolezza e rispetto delle norme sociali formali e informali	Estrema fluidità delle norme informali proprie degli ambienti virtuali
Reattività immediata a stimolazioni contestuali, soprattutto in presenza di overload percettivo e attentivo	Rapidità e sovraccarico di stimolazioni multisensoriali
Limitata empatia e difficoltà di autoregolazione emozionale	Assenza di segnali mimici dell'interlocutore necessari per comprendere il suo stato emotivo
Incapacità a prevedere le conseguenze delle proprie azioni	Transitorietà delle relazioni online ed assenza del canale non verbale

In definitiva, l'assenza dei segnali mimici dell'interlocutore online e la relativa destrutturazione degli ambienti virtuali, in cui le norme sociali sono fluide, rinforzano le caratteristiche proprie delle difficoltà frontali, determinando uno stile cognitivo e comportamentale impulsivo ed orientato al presente, ossia incapace di rappresentarsi mentalmente le conseguenze delle proprie azioni ed i possibili danni emotivi sofferti da altri. In questo contesto, allora, il rischio di condotte di cyberbullismo diviene estremamente elevato, in quanto l'aggressore non sperimenta le conseguenze a lungo termine delle proprie azioni.

È evidente come un tale modello richiederà ulteriori conferme empiriche e sperimentali; al contempo però consente di fornire una cornice concettuale ai dati fin qui disponibili, evitando due rischi speculari: da un lato, quello di adottare visioni semplicistiche di demonizzazione della rete, dall'altro però quello di sotto-

valutare la specificità degli ambienti virtuali e del modo in cui essi tendano a stressare o esaltare specifiche difficoltà individuali e relazionali.

8. Conclusione: quali prospettive future?

I dati epidemiologici, oltre ad una funzione conoscitiva, hanno il fondamentale compito di guidare gli interventi educativi più efficaci per affrontare un problema. Analizzando allora le evidenze raccolte nella presente ricerca e nella letteratura internazionale, sembrano possibili due prospettive di lavoro importanti e promettenti. Partiamo dalla sovrapposizione tra i due fenomeni (F2F e online): si è visto che nel caso delle vittime, i tassi di correlazione sembrano essere contenuti, con una percentuale non trascurabile che subisce atti di prevaricazione solamente online (CDC, 2008). Come anticipato nell'analisi dei dati, è possibile che la rete crei nuovi rischi di vittimizzazione e nuove fragilità. In altri termini, soggetti che in presenza hanno sviluppato repertori di abilità o reti amicali in grado di proteggerli da atti di bullismo potrebbero ritrovarsi maggiormente impreparati negli ambienti virtuali, rischiando di diventare cyber vittime. Di conseguenza, allora, sarà critico lo studio delle dimensioni proprie del cyberspazio in grado incrementare la vulnerabilità individuale al cyber bullismo, aprendo innovative prospettive di ricerca.

La seconda riflessione parte invece dalla correlazione diretta tra numero di ore passate in rete e rischio di vittimizzazione. Questo dato è stato spesso arricchito da un'altra evidenza, apparentemente paradossale, in virtù della quale si ritroverebbe una relazione direttamente proporzionale tra il grado di competenza informatica, anche rispetto alla conoscenze di misure di sicurezza online, ed il rischio di subire atti di cyber bullismo. La risposta a questo apparente paradosso potrebbe risiedere in un artificioso innalzamento del senso di autoefficacia del giovane cybernauta: in altre parole, alcuni ragazzi, convinti di sapersi muovere nel mondo digitale in virtù di abilità informatiche anche avanzate, trascorrono in rete molte ore al giorno impegnati in varie attività ad alto tasso di socializzazione e di disvelamento (chattare, modificare il proprio profilo Facebook, ecc.), esponendosi così ancor più al rischio di vittimizzazione. Laddove tale dato venisse confermato da ulteriori ricerche, porrebbe una sfida fondamentale agli attuali approcci di media education, basati prevalentemente sull'insegnamento di misure di sicurezza online.

Riferimenti bibliografici

- Aricak T. et alii (2008). Cyberbullying among Turkish adolescents. *CyberPsychology & Behavior*, 11, 253-261.
- Barkley R.A. (2012). *Executive functions: what they are, how they work and why they evolved*. New York: Guilford.
- CDC – Centers for Disease Control and Prevention (2008). *Electronic media and youth violence: a CDC issue brief for educators and caregivers*. Department of Health and Human Services.
- Damasio A. (1994). *L'errore di Cartesio*. Milano: Adelphi.
- Erdur-Baker O. (2009). Cyberbullying and its correlation to traditional bullying, gender and frequent and risky usage of internet-mediated communication tools. *New Media & Society*, 11, 1-19.
- Fedeli D. (2011). Il cyber bullismo. In D. Fedeli (ed.), *Il bambino digitale* (pp. 39-59). Roma: Carocci.

- Grossi D., Trojano L. (2005). *Neuropsicologia dei lobi frontali. Sindromi disesecutive e disturbi del comportamento*. Bologna: Il Mulino.
- Hinduja S., Patchin J.W. (2009). *Bullying beyond the schoolyard. Preventing e responding to cyberbullying*. Corwin Press.
- Huesmann L.R. (2007). The impact of electronic media violence: scientific theory and research. *Journal of Adolescent Health*, 41, 6-13.
- Kowalski R.M., Limber S.P. (2007). Electronic bullying among middle school students. *Journal of Adolescence Health*, 41, 22-30.
- Lenhart A. (2007). *Cyberbullying and online teens*. Pew Internet & American Life Project – <http://www.pewinternet.org> (ultimo accesso 03/10/2013).
- Li Q. (2007). Bullying in the new playground: research into cyberbullying and cyber victimisation. *Australasian Journal of Educational Technology*, 23, 435-454.
- (2001). Personality and behavioral changes with frontal-subcortical dysfunction. In D.G. Lichter, J.L. Cummings (Eds.), *Frontal-subcortical circuits in psychiatric and neurological disorders* (pp. 151-162). New York: Guilford.
- Patchin J.W., Hinduja S. (2006). Bullies move beyond the schoolyard: a preliminary look at cyberbullying. *Youth Violence and Juvenile Justice*, 4, 148-169.
- Shariff S. (2004). Keeping schools out of court: legally defensible models of leadership. *The Educational Forum*, 68, 222-233.
- Shariff S. (2008). *Cyber-bullying. Issues and solutions for the school, the classroom and the home*. Routledge.
- Slonje R. & Smith P.K. (2008). Cyberbullying: another main type of bullying? *Scandinavian Journal of Psychology*, 49, 147-154.
- Stuss D.T., Knight R.T. (2002) (Eds.). *Principles of frontal lobe function*. Oxford: OUP.
- Suler J.R. (2004). The online disinhibition effect. *CyberPsychology and Behavior*, 7, 321-326.
- Thomas S.P. (2006). Editorial – The phenomenon of cyberbullying. *Issues in Mental Health Nursing*, 27, 1015-1016.
- Vandebosch H., Van Cleemput K. (2009). Cyberbullying among youngsters: profiles of bullies and victims. *New Media & Society*, 11, 1-23.
- Willard N.E. (2004). *I can't see you – you can't see me. How the use of information and communication technologies can impact responsible behavior*. Center for Safe and Responsible Internet Use.
- Williams K.R., Guerra N.G. (2007). Prevalence and predictors of internet bullying. *Journal of Adolescent Health*, 41, 14-21.
- Wolak J., Mitchell K.J., Finkelhor D. (2007). Does online harassment constitute bullying? An exploration of online harassment by known peers and online-only contacts. *Journal of Adolescence Health*, 41, 51-58.